

STUDI CRITICI

L'ETICA MATERIALE

nel pensiero di Karl Barth

Facendo seguito alla rassegna dei recenti sviluppi del pensiero di Karl Barth, pubblicata nel N. 2/1953 di *Protestantesimo*, e in attesa di riferire sul nuovo volume della *Dogmatik* (IV, 1: «Die Lehre von der Versöhnung»), apparso nel corso della presente estate, desideriamo segnalare brevemente il copioso e interessante volume (III, 4) dedicato all'etica speciale, cioè all'etica come contenuto, che chiude la intera trattazione della creazione (III, 1) dell'antropologia (III, 2) e della provvidenza (III, 3). Il quarto tomo del volume III della *Dogmatik* è stato accolto, al suo apparire, con largo interesse, è stato segnalato, più di ogni altro precedente, non soltanto sulle riviste specializzate, ma sui settimanali ecclesiastici; ed ha avuto, solo fra gli altri, la ventura di offrirsi a traduzioni parziali, secondo l'interesse recato dai lettori ad alcuni temi speciali (come il problema della guerra e dell'obiezione di coscienza). Ed è stato subito osservato il carattere largamente umano di quest'etica materiale, che per una coincidenza non certo fortuita verte, nella sua maggiore estensione, sul rispetto della vita, anzi sulla «venerazione» (*Ehrfurcht*) della vita, come quella di un'altra grande personalità, assunta nel mondo protestante a simbolo e mito, il Dott. Alberto Schweizer. Seguire questo libro nelle sue trattazioni speciali ci condurrebbe molto lontano, e sarebbe del resto di un vivo interesse. Ma è forse più importante cercare di delineare il fondamento teoretico di quest'etica della vita, e indicare in che cosa si distingue da altri tentativi consimili recenti.

Che l'etica faccia parte della dogmatica, è una vecchia e immutata convinzione di Barth, che egli ribadisce ancora all'inizio di questo volume. Non si tratta di una questione puramente tecnica, del posto che deve occupare l'etica nella enciclopedia delle discipline teologiche: questo sarebbe secondario. Si può benissimo ammettere che l'etica sia trattata a parte dalla dogmatica, purchè rimanga chiaramente acquisito, che essa ne dipende fondamentalmente, e non può ricavare i suoi criteri e i suoi problemi se non dalla concezione dell'uomo e dei suoi doveri che viene definita nella dogmatica. Ma per rendere più chiaramente questa

interdipendenza, Barth ha trovato preferibile di trattare effettivamente l'etica come appendice e conclusione della dogmatica. Perciò, dopo avere definito i rapporti tra le due discipline nel secondo tomo dei Prolegomeni (I, 2, parag. 22, 3, p. 875 sgg.), egli tratta l'etica formale al termine del volume su Dio e l'elezione (II, 2, parag. 36-39, pp. 564-876); e riprende il tema dell'etica, nel suo aspetto di etica materiale, al termine della dottrina della creazione e dell'antropologia: e va da sè, in qualche modo, che l'etica situata a questo punto del sistema teologico non potrà essere che un'etica della creatura, cioè un'etica della vita.

Ma il problema dell'etica materiale presenta qualche difficoltà precisamente in una concezione come quella di Barth, sia per la tensione escatologica che la domina, sebbene questa si sia progressivamente attenuata tanto che, sembra naturale leggere, in un libro del 1951, che il tema dell'etica è «la santificazione delle azioni dell'uomo già in quanto creatura», cioè proprio in questa esistenza presente, col suo carattere di strumento e di «specchio» che abbiamo ricordato, e non fa più l'effetto paradossale che avrebbe fatto ai lettori del *Roemberbrief*; sia per un'altra e anche più evidente ragione. L'etica è ricondotta formalmente da Barth, in tutte le sue trattazioni successive, al «comandamento» di Dio. Ma il comandamento, per lui come per tutti i teologi passati attraverso l'esperienza esistenzialistica, compreso Brunner, è concepito come rigorosamente concreto e puntuale, come la parola di Dio rivolta qui ed ora al singolo, la quale crea per esso una obbligazione strettamente personale e in fondo incommunicabile. Ora, non è possibile scrivere un'etica speciale» a partire da questa concezione. Tutt'al più si potrebbe redigere una casistica, descrittiva e statistica: una specie di giurisprudenza del «comandamento», ma una giurisprudenza senza legge generale.

E' singolare osservare come Barth, all'inizio di questo suo volume, incontri effettivamente il concetto della casistica; e come, mentre lo emargina preliminarmente, per la sua natura legalistica ed astratta, si senta tenuto di riconoscere la «*particula veri*» di ogni casistica, con sistente appunto nell'affermazione che l'etica è costituita di decisioni concrete, di «casi» personali. Ma soltanto in questo senso: «Vi è, scrive Barth, entro questi limiti, una casistica pratica, una casistica in accadimento, la casistica dell'*ethos* profetico. Essa consiste nell'impresa azzardata — che non può certo evitarsi, e sulla quale il giudizio ultimo è riservato a Dio — di comprendere così e così il comandamento concreto e speciale di Dio qui ed ora, di decidersi concretamente e in modo speciale conformemente a ciò, e di chiamare anche altri ad una simile decisione concreta e speciale. Ma non vi è nessuna etica casistica;

non vi è alcuna fissazione del comandamento divino in un grande o piccolo codice di leggi etiche, nessun metodo, nessuna tecnica per applicare quel testo alla totalità delle condizioni e delle possibilità dell'azione umana...» (III, 4, p. 9). La casistica è da respingere, non soltanto perchè, codificando il comandamento si pone arbitrariamente sul trono di Dio, e perchè trasforma il comandamento concreto in una regola generale, ma perchè col suo legalismo è la distruzione della «libertà cristiana». Ora, il concetto di «libertà» è fondamentale nella visione etica di Barth, come appare già nella trattazione dell'etica formale (Dg. II, 2, p. 660 sgg.); non soltanto nel classico senso agostiniano e riformato, che il comandamento divino è grazia, e in quanto tale libera l'uomo dalle basse forme di determinismo di questa vita di peccato, e quindi dal timore, dall'ansietà, dall'angoscia, che precludono la via ad un'etica serena e forte, ma ancora nel senso che il comandamento esprime la volontà libera e imprevedibile di Dio, e la tensione dell'etica è in larga misura nello sforzo di intendere, di presentire, e di annunciare questa libera volontà divina.

Ma ancora una volta, costruire un'etica con queste premesse di attualità, puntualità, concretezza e libertà, può sembrare una impresa inattuabile; e lo è, in un certo senso. Perciò Karl Barth, dopo avere ripreso come abbiamo veduto i motivi ormai ben noti della «verticalità» del comandamento divino e del rapporto etico tra Dio e l'uomo, avverte che la verticale è tale soltanto se taglia una linea orizzontale, e che l'etica può e deve prendere in seria considerazione anche la continuità e la stabilità del comandare divino, come quella dell'agire umano. Dio è sempre lo stesso, ed anche l'uomo è sempre lo stesso. Ma non dobbiamo affrettarci a dedurre, da questa continuità affermata, l'esistenza di qualche cosa di simile ad una «legge naturale», inscritta nella «realtà», e deducibile direttamente da essa: questo è l'errore teologico che Barth rimprovera a Brunner, che nella sua etica, per tanti aspetti meritatamente pregiata, risolve appunto il problema della continuità e della orizzontalità dell'azione etica in tal senso. con la sua teoria degli «ordini della creazione» (*Schöpfungsordnungen*), sorta di «costanti», inerenti alla natura stessa della creatura in quanto tale, e dotate di intrinseca razionalità. Ma Barth, e in ciò si conferma ancora una volta la rigorosa coerenza della sua costruzione teologica, non vuol conoscere altre «costanti» che quelle della storia del patto di Dio con l'uomo, la quale, come è il necessario centro prospettico di ogni nucleo di *Weltanschauung* cristiana, è anche il solo punto di prospettiva legittimo per un'etica cristiana. La continuità del comandamento divino è la continuità della sua misericordia e della sua grazia; e la continuità dell'uomo

è strettamente quella della creatura-peccatrice-graziata. Nel rapporto di questi due termini, nella storia che la grazia di Dio istituisce e conduce tra essi, si dispiega tutta la complessa varietà e l'organamento dell'etica materiale cristiana.

La storia sacra del patto e della redenzione è il quadro dell'etica cristiana, e ne determina volta per volta il contenuto. Ma ancora una volta, queste affermazioni sono formulate con esplicite riserve. Non può trattarsi in nessun caso, in questa affermata continuità e organicità della storia della creatura e della grazia, di pregiudicare, di predeterminare la libertà dell'avvenimento, in cui ogni singolo, a sua esclusiva responsabilità, incontra il comandamento concreto per lui qui ed ora. L'etica, anche l'etica della continuità della grazia, non può diventare una casistica. Essa non può formulare comandamenti o principi obbligatori: può offrire un orientamento ed una guida, e questo è tutto. Può segnare delle direttrici, può costituire una indicazione, può costituire un avvicinamento, una approssimazione. Questa può essere del resto, in determinate circostanze, molto rigorosa e precisa, e rivestire, di fatto, quasi il carattere di una risposta alla domanda concreta: che cosa devo fare io, qui ed ora? Ma tutto ciò non sostituisce il comandamento concreto: segna soltanto, nel modo migliore possibile, il luogo ed il modo in cui esso dovrà presumibilmente presentarsi. Una guida, insomma. Una testimonianza. Un «esercizio», si potrebbe dire, echeggiando concetti noti dell'etica riformata: che cos'è la vita cristiana se non un continuo «esercizio» nell'osservare (cioè anzitutto nell'intendere) il comandamento divino?

A questo programma si attiene l'ampia trattazione dell'etica, contenuta in questo volume. Essa ne riceve una intonazione largamente comprensiva e un ritmo ampio e libero. Nulla è più lontano dall'autore che restringere in formule precise, sempre inadeguate, le esigenze del Creatore, che è anche il Salvatore dell'uomo. Le trattazioni dei problemi speciali hanno appunto un carattere di orientamento, di guida, e nulla più; ma questa guida, in cui si esprime la meditazione cristiana di una delle più alte coscienze del nostro tempo, è sempre corroborante e benefica, anche quando non si condividono pienamente le sue delineazioni concrete. Essa segue anche nella sua struttura le linee direttrici segnate nella introduzione: come storia sacra del patto di Dio con la sua creatura. L'etica comprende la delineazione dei rapporti etici dell'uomo con Dio, con l'uomo suo prossimo, con la vita che è il dono del Creatore, e con la sua vocazione di uomo, che vive una volta sola, nel tempo limitato che Dio gli concede.

Giovanni Miegge